

- " Un praticante di arti cavalleresche, o uomo di coraggio, oggi si oppone alla repressione. Non esiste felicità senza libertà, né libertà senza coraggio". Grande uomo di coraggio il mio maestro Georges Charles. Che giustamente non risparmia belle frecciate a quelli del nostro ambiente che "hanno gli orsetti nel cuore", chi afferma la benevolenza senza la rettitudine. Ovvero l' accettazione benevola sempre e comunque, anche quando, oggi più che mai, si palesa la necessità di schierarsi e di resistere all' in giustizia. Nessuna benevolenza per chi opprime, occorre saper dire di no a testa alta per mantenere la Rettitudine. Saper resistere. Nel kungfu abbiamo il concetto di schivata, che non è né resa ne fuga, ma ottimizzazione del concetto di autodifesa. Già il saluto, dice Georges, simbolizza il concetto: prima abbasso leggermente la testa in segno di Benevolenza, ma subito dopo ristabilisco la Rettitudine e mostro palmo e pugno, il chè esprime una presenza di forza, evidente a chi osserva. Quindi l'inchino non è la prostrazione del servo che subisce sempre e comunque, come la rettitudine non è la rigidità dell'intolleranza. A questo proposito, l'inquinamento culturale della new age, confezionata negli stati uniti per essere una religione di legittimazione dell'esistente, ha fatto solo danni nei nostri ambienti, arrivando a falsare totalmente significati simbolici, modi di pensare e di agire di molti praticanti.

Spero che l' esempio del maestro serva a scrollare le coscienze, e a fare i conti con visioni edulcorate da baci perugina che escludono il tema del conflitto dall' orizzonte di senso e dall' agire dei praticanti. " l' uomo di coraggio è quello che si oppone alla violenza, quando possibile senza usare la forza". Quando possibile, ha sottolineato più volte il Maestro, senza usare la forza. E quando non è possibile non ci si tira indietro, ci alleniamo anche per questo e sappiamo farlo. Ma in ogni caso, non opporsi alla violenza delle ingiustizie, non pare proprio contemplato per chi segue la virtù cavalleresca che coniuga la Benevolenza di un grande cuore, con il coraggio di un grande fegato. Gli esempi storici che chiama in causa Georges, non fanno una piega: qualcuno può pensare che fosse un patetico "orsetto del cuore" quel Bodhidharma che ha portato in Cina la tradizione dei monaci guerrieri e il buddismo zen? Avete presente l'immagine classica del personaggio, che lo raffigura con la sua barbaccia ispida, lo sguardo di fuoco e l'immancabile bastone in mano? Non è esattamente l'immagine da pecorone che va di moda nel nostro ambiente. E aggiungo, andrebbe considerato l'esempio dei rivoluzionari antimeridiani che diedero origine, nel 1900, alla rivolta dei Boxer in Cina. L'eco delle loro gesta vive ancora ogni volta che facciamo il saluto: "Fan Ming Fu Qing" è uno dei significati del saluto di chi lottava per abbattere una dinastia straniera dalla loro terra. Dobbiamo sapere cosa facciamo, chi onoriamo coi nostri gesti, che senza consapevolezza sono solo un gesticolare orientaleggiante vuoto di senso. "Tra i 4 mari tutti i popoli sono fratelli": un particolare sentimento di fratellanza univa questi guerrieri, richiamato ieri da Georges: Yi Shi, l'amore che unisce uomini e donne che condividono un ideale, disposti a tutto per realizzarlo perché fratelli d'arme. E' il sentimento che unisce i resistenti, i ribelli che non si piegano perché intimamente liberi ed esteriormente disposti a lottare. Personalmente ho avuto modo di vivere la concretezza di questa fratellanza in questi mesi di reclusione forzata in casa. Continuare a condividere pratiche coi miei ragazzi, con tutti i limiti dello strumento on line, è stato coltivare una grande forza! Un nucleo di libertà che nessuna costrizione e nessun potere ha potuto scalfire, un filtro eccellente anche a livello emotivo che non ha permesso l'entrata di tutte le scorie tossiche fatte di ansie e paure che la martellante propaganda di

regime ha instillato quotidianamente. Mi dispiace per quelli che hanno una visione aridamente meccanicistica della vita, che si uniscono al coro "non esistono cure oggi al virus" aspettando la salvezza chimicomiliardaria delle multinazionali. Yishi, è già una cura preventiva di prima scelta. Dalla nostra tradizione cavalleresca viene l'indicazione di mettere sempre il "cuore prima della spada". O percorrere sempre "strade che abbiano cuore" come diceva Castaneda a nome di un'altra tradizione che come la nostra afferma il valore dell'integrità, del coraggio, della nobiltà d'animo. Non c' entrano che meno di niente le solite visioni melense che in definitiva conducono alla passività se non alla complicità. Come direbbe il grande Totò, siamo uomini, non caporali. Facciamoci i conti, discutiamone, non sprechiamo l' occasione. Occorre confrontarsi, capire e soprattutto agire e prendersi la responsabilità delle scelte, perchè sono le azioni che ci definiscono. "Comprendere è già contestare". Facciamolo, insieme. Davide Milazzo, maestro della Scuola Libertao.